

DISSERTAZIONI

DELLA

PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA

DI ARCHEOLOGIA

ARCHEOLOGISCH CENTRUM
KLASSIEKE ARCHEOLOGIE

105-20



DISSERTAZIONI

DELLA

PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA

DI ARCHEOLOGIA

SERIE II. — TOMO X.
(PARTE II^a)

ROMA
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA VATICANA

1912



ELENCO

DEI

SOCI ONORARI, ORDINARI E CORRISPONDENTI

DELLA

PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA

DISPOSTI SECONDO L'ORDINE DI ELEZIONE

LA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO X

SOCIO ONORARIO

EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

SIGNOR CARDINALE

LUIGI OREGLIA DI SANTO STEFANO

CAMERLENGO DI S. R. C.

PROTETTORE DELL'ACCADEMIA

EMINENTISSIMI E REVERENDISSIMI SIGNORI CARDINALI

SOCI ONORARI.

- ALFONSO CAPECELATRO, 13 febbraio 1879.
MARIANO RAMPOLLA DEL TINDARO, 20 ottobre 1894.
ANTONIO AGLIARDI, 17 novembre 1898.
DOMENICO FERRATA, id.
GIOVANNI BATTISTA LUGARI, 14 dicembre 1911.

ALTRI SOCI ONORARI.

1. BENAVIDES mons. don GIUSEPPE, 27 giugno 1884.
2. DI CAMPELLO DELLA SPINA conte PAOLO, 20 ottobre 1894.
3. CALENZIO p. GENEROSO dell'Oratorio, id.
4. LAIS p. GIUSEPPE id., id.
5. MORGADES Y GILL mons. vescovo GIUSEPPE, id.
6. BERTHIER p. m. GIOACHINO dei Domenicani, id.
7. FRAKNOI mons. GUGLIELMO, id.
8. VIGOUROUX prof. don FULCRANO, 28 marzo 1895.
9. BARBERINI principe don LUIGI, 21 aprile 1895.
10. SEMERIA p. GIOVANNI dei Barnabiti, aprile 1906.
11. DE SANCTIS prof. GAETANO, id.
12. BEAURENAUD prof. GIOVANNI dei Barnabiti, id.
13. JANSSENS mons. LORENZO O. S. B., aprile 1908.
14. STRZYGOWSKI prof. GIUSEPPE, id.
15. FERRAJOLI marchese ALESSANDRO, gennaio 1910.

SOCI ORDINARI.

1. GATTI prof. comm. GIUSEPPE, 24 marzo 1881, *Presidente*.
2. MARUCCHI prof. comm. ORAZIO, 25 maggio 1882, *Segretario*.
3. STORNAJOLO prof. mons. COSIMO, 15 marzo 1883, *Archivista*.
4. GALLI prof. comm. ALBERTO, 20 febbraio 1886.
5. DE WAAL mons. ANTONIO, 21 febbraio 1889.
6. WILPERT mons. GIUSEPPE, 10 marzo 1892, *Censore*.
7. SERAFINI comm. CAMILLO, id.
8. KANZLER barone RODOLFO, id.
9. GRISAR p. ARTMANNO d. C. d. G., 20 ottobre 1894.
10. CANTARELLI prof. cav. LUIGI, id.
11. GIOVENALE ing. comm. GIOVANNI BATTISTA, id.
12. DE NUNZIO prof. comm. ULISSE, id.
13. BONAVENIA p. GIUSEPPE d. C. d. G., id.
14. AURELI prof. comm. CESARE, id.
15. EHRLE p. FRANCESCO d. C. d. G., 24 gennaio 1901.
16. DUCHESNE mons. LUIGI, 28 febbraio 1901.
17. FRANCHI DE' CAVALIERI dott. comm. PIO, 20 marzo 1902, *Censore*.
18. NOGARA dott. comm. BARTOLOMEO, id., *Censore*.
19. AMELUNG prof. WALTER, 23 febbraio 1905.
20. LUGARI ing. cav. BERNARDO, id., *Tesoriere*.
21. LANCIANI prof. comm. RODOLFO, 26 aprile 1905, *Censore*.
22. HUELSEN prof. CRISTIANO, id.
23. GUIDI prof. comm. IGNAZIO, id.
24. GROSSI GONDI p. FELICE d. C. d. G., 29 aprile 1909, *Censore*.
25. PINZA prof. GIOVANNI, 27 gennaio 1910.
26. PROFUMO prof. ATTILIO, id.

SOCI CORRISPONDENTI.

ITALIANI.

1. DE SIMONE avv. comm. CORNELIO, Genova, 9 giugno 1881.
2. GALANTE mons. GENNARO-ASPENO, Napoli, id.
3. TAGLIALATELA prof. p. GIOACHINO dell'Oratorio, Napoli, id.
4. AMELLI p. don AMBROGIO benedettino, Montecassino, id.
5. FALOCI PULIGNANI mons. MICHELE, Foligno, id.
6. BOGLINO prof. mons. LUIGI, Palermo, id.

7. SALINAS prof. comm. ANTONINO, Palermo, id.
8. FUMI prof. comm. LUIGI, Orvieto, id.
9. GAMURRINI comm. FRANCESCO, Arezzo, id.
10. ZACCHERINI prof. don GOFFREDO, Imola, id.
11. CUCCHI dott. don PIO, Sinigaglia, id.
12. CESNOLA conte dott. ALESSANDRO, Firenze, id.
13. BENIGNI mons. UMBERTO, Roma, id.
14. TONONI prof. don GAETANO, Piacenza, id.
15. PERSICHETTI marchese NICOLA, Aquila, id.
16. SACCO prof. mons. ANTONIO, Roma, 14 marzo 1895.
17. PARISOTTI prof. ALBERTO, 2 id.
18. TACCHI-VENTURI p. PIETRO d. C. d. G., id.
19. PERINI p. AURELIO degli Agostiniani, aprile 1898.
20. VILLANI don CORNELIO dei Benedettini, id.
21. BRACCO don LEONE dei Benedettini, id.
22. DE FILIPPIS prof. don GENEROSO, Tivoli, 1 maggio 1898.
23. GATTESCHI prof. GIUSEPPE, Roma, id.
24. MONACI dott. ALFREDO, 17 gennaio 1907.
25. BOSSI mons. GAETANO, 14 dicembre 1911.

ESTERI.

1. DE RICHEMONT DESBASSAYNS conte ALESSANDRO, Parigi, 11 apr. 1866.
2. REUSENS prof. E. H. I., Lovanio, 19 giugno 1867.
3. FABIE don ANTONIO, Madrid, 26 marzo 1885.
4. ASENZIO dott. GIUSEPPE, Siviglia, 30 aprile 1886.
5. DE LA CROIX p. CAMILLO d. C. d. G., Parigi, 25 aprile 1889.
6. BULIC prof. mons. FRANCESCO, Spalato, 20 ottobre 1894.
7. JELIC prof. don LUCA, Zara, id.
8. ALBANÈS prof. don GIUSEPPE GIACINTO, Marsiglia, id.
9. KIRSCH prof. mons. PIETRO, Friburgo di Svizzera, id.
10. PETERSEN prof. EUGENIO, Ist. arch. germanico, id.
11. BAUMGARTEN mons. PAOLO MARIA, Roma, id.
12. NEUMANN prof. P. dei Cisterciensi, Vienna, id.
13. ALLARD prof. PAOLO, Rouen, id.
14. MÜLLER prof. NICOLA, Berlino, id.
15. CAGNAT prof. RENATO, Parigi, id.
16. CAPLET prof. don ANSELMO dei Benedettini, 14 marzo 1895.
17. DELATTRE p. A. L. de' Missionarii d'Africa, Cartagine, 28 novembre 1895.
18. PAWLICKI prof. don STEFANO dei Resurrezionisti, Cracovia, id.
19. SCHEIL p. VINCENZO dei Domenicani, Parigi, id.

20. BILCZEWSKI mons. GIUSEPPE, Lemberg, id.
21. BORMANN prof. EUGENIO, Vienna, id.
22. DOREZ prof. LEONE, Parigi, id.
23. CHATELAINE prof. EMILIO, Parigi, id.
24. DRESSEL prof. ENRICO, Berlino, id.
25. CHEVALIER mons. ULISSE, Marsiglia, 18 febbraio 1897.
26. PALLU DE LESSERT dott. A. CLEMENTE, Parigi, id.
27. BOUR prof. don ROCCO, Metz, id.
28. MARTIN CAPELLA dott. JOSÈ, Messico, id.
29. PLEVS dott. don GIOVANNI, Stati Uniti d'America, aprile 1898.
30. RECZEY p. don VITTORE O. S. B., Ungheria, 24 gennaio 1901.
31. SCHNYDER prof. don GUGLIELMO, Lucerna, 25 aprile 1901.
32. WÜSCHER-BECCHI ENRICO, Roma, id.
33. THÉDENAT prof. P. ENRICO, Parigi, 23 febbraio 1905.
34. VAN CASTRE mons. ENRICO della Cattedrale di Malines, id.
35. BLONDEL dott. ing. FRANCESCO, Arras, id.
36. KAUFMANN dott. CARLO MARIA, Monaco di Baviera, 21 aprile 1906.
37. ERRAZURIZ DE URMENETA dott. RAFFAELE, Chili (Roma), 17 gen. 1907.
38. HÉRON de VILLEFOSSE dott. ANTONIO, Parigi, 21 marzo 1907.

NB. - Il numero dei soci corrispondenti deve essere di 30 soci italiani e 30 stranieri; ma ciò secondo il nuovo regolamento andato in vigore nell'Aprile del 1912.

OSTIA
COLONIA ROMANA

STORIA E MONUMENTI

DISSERTAZIONE

DI

LUDOVICO PASCHETTO

PREMIATA ED EDITA

DALLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA D'ARCHEOLOGIA

PREFAZIONE DI DANTE VAGLIERI

DIRETTORE DEGLI SCAVI D'OSTIA.

SOMMARIO

PREFAZIONE pag. XXI

CAPITOLO I.

Posizione.

§ 1. Cenni generali, p. 1. — § 2. Alture e bassure dell'agro romano, p. 4. — § 3. Gli interramenti, p. 6. — § 4. Il « fiume morto », p. 9. — § 5. La foce porto, p. 17. — § 6. La malaria, p. 19.

CAPITOLO II.

Le origini.

§ 1. L'occupazione della foce tiberina e gli Etruschi, p. 24. — § 2. *Atria tiberina?*, p. 31. — § 3. La colonia romana, p. 36. — § 4. Il culto di Vulcano e l'antichità di Ostia, p. 44. — Appendice: Il culto di Marte Ficano ad Ostia, p. 55. — § 5. Roma, Ostia e le *coloniae maritimae*, p. 56.

CAPITOLO III.

Storia.

§ 1. — Primordi, p. 58. — § 2. Alcuni ricordi storici, p. 60. — § 3. Claudio e Traiano, p. 64. — § 4. « Duo lumina », p. 72. — § 5. Decadenza, p. 83. — § 6. Distruzione, p. 94.

CAPITOLO IV.

Istituzioni e magistrature.

§ 1. I primi magistrati, p. 116. — § 2. La tribù, p. 119. — § 3. Ostia « colonia », p. 125. — § 4. Il *cursus* municipale, p. 126. — § 5. Cariche straordinarie, p. 131. — § 6. *Ordo decurionum e comitia*, p. 134. — § 7. *Ordo augustalium*, p. 138.

CAPITOLO V.

Culti e Sacerdozi.

§ 1. Il culto di Vulcano, p. 141. — Appendice: Una triade ostiense?, p. 147. — § 2. Altri culti romani, p. 148. — § 3. I culti stranieri, p. 160. — § 4. Gli Ebrei, p. 175. — § 5. Il Cristianesimo, p. 177.

CAPITOLO VI.

La vita.

- § 1. Popolazione, p. 186. — § 2. Ore di raccoglimento e di svago, p. 195. — § 3. I militi, p. 198. — § 4. La posta, p. 200. — § 5. Ostia e l'Annona, p. 202.

CAPITOLO VII.

Le Corporazioni.

- § 1. I *fabri*, p. 207. — § 2. I barcaiuoli, p. 210. — § 3. I misuratori, p. 217. — § 4. I più umili, p. 220. — § 5. Gli uomini del sale e del pane, p. 223. — § 6. Gl'industriali, p. 225.

CAPITOLO VIII.

Topografia generale.

- § 1. Cartografia, p. 228. — § 2. Estensione storico-topografica della città, p. 232. — § 3. Vie, regioni, vici, p. 234. — § 4. Foro ed altre piazze, p. 241. — § 5. Porte e Mura, p. 243. — § 6. L'acqua ad Ostia, p. 247. — § 7. Le fogne, p. 257. — § 8. Una visita alle rovine, p. 259.

CAPITOLO IX.

Edifici pubblici.

- § 1. Le Terme, p. 265. — § 2. Il Teatro, p. 276. — § 3. La Caserma dei Vigili, p. 285. — § 4. Un edificio pubblico presso la Porta Romana, p. 300. — § 5. Un edificio pubblico (?) sterrato e ricoperto, p. 300. — § 6. Terme da ricercarsi: Terme di Antonino Pio e « *Thermae maritimae* », p. 302. — Appendice: Altri edifici pubblici da scoprire, p. 307.

CAPITOLO X.

Edifici del lavoro.

IL GRANDE GRUPPO CENTRALE.

- § 1. Il gruppo, p. 308. — § 2. Il mercato chiuso, p. 310. — § 3. L'Ufficio dei misuratori, p. 314. — § 4. Le botteghe dagli archetti, p. 316. — § 5. I magazzini (*Horrea*), p. 317. — § 6. Il camerone dei dolii, p. 323. — § 7. Un edificio d'uso ignoto, p. 325.

CAPITOLO XI.

Edifici del lavoro.

- § 1. Banchine e scali, p. 327. — § 2. Le sedi (*scholae*) delle Corporazioni, p. 330. — § 3. Uno stabilimento industriale e magazzino per le farine (?), p. 338. —

§ 4. Le macine, p. 343. — § 5. Magazzini dell'olio, p. 344. — § 6. Navale, p. 346. — § 7. *Cislarium*, p. 351. — § 8. Botteghe, p. 352. — Appendice: *Emporium Severi?*, p. 355.

CAPITOLO XII.

Edifici sacri.

§ 1. Il Tempio, p. 357. — § 2. I quattro Tempietti, p. 365. — § 3. Il Tempio delle Corporazioni, p. 369. — § 4. Edifici e luoghi sacri alla *Magna Mater Deum*, p. 370. — § 5. I Mitrei, p. 384. — § 6. Un *Sabazeum*(?), p. 399. — Appendice: Edifici sacri da scoprire o da identificare, p. 401.

CAPITOLO XIII.

Edifici privati.

§ 1. Le case ad Ostia, p. 405. — § 2. Una grande Casa signorile, p. 407. — § 3. La casa di L. Apuleio Marcello (?), p. 421. — § 4. Case private presso i grandi Magazzini annonari, p. 423. — § 5. La Casa in Via della Fontana, p. 428. — § 6. Notizie di altre case: Case a fianco delle Terme, p. 433. — Una Casa incendiata, p. 434. — Case all'ingresso della città, p. 434. — Case sulla Via Laurentina, p. 435. — La casa dei Plariani (?), p. 436.

CAPITOLO XIV.

I sepolcri.

§ 1. I sepolcri ad Ostia, p. 438. — § 2. Gruppo alla Porta Romana, p. 441. — § 3. Gruppo della Via Laurentina, p. 461. — § 4. Gruppo a S. Ercolano-Torretta, p. 477. — § 5. Gruppo Cristiano, p. 482.


CAPITOLO XV.

Storia degli scavi d'Ostia.

§ 1. Introduzione, p. 485. — § 2. Gli scavi degli antiquari, p. 487. — § 3. « La nuova epoca pontificia »: primi tentativi, p. 499. — § 4. « La nuova epoca pontificia »: i grandi scavi, p. 504. — § 5. Scavi Cartoni e Pacca-Campana, p. 525. — § 6. Gli scavi sotto Pio IX, p. 536. — § 7. Gli scavi dal 1871 ad oggi, p. 560.

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI	pag. 567
INDICE GENERALE	» 573
INDICE DELLE FONTI	» 589
INDICE BIBLIOGRAFICO	» 591

PREFAZIONE

UESTO lavoro è un po' mio figliuolo, perchè frutto di un consiglio da me dato al prof. Paschetto, parecchi anni or sono, quando egli frequentava le mie lezioni all'Università. Da molto tempo Ostia mi stava a cuore e non mi sembrava equo che, essendo essa trascurata dal Governo, dovesse essere anche dimenticata dalla scienza. Il Paschetto si innamorò del tema e si mise al lavoro con abnegazione, amore ed intelligenza.

Il bisogno che Ostia fosse studiata, a dire il vero, non l'ho sentito allora io soltanto. Non molto dopo la *Pontificia Accademia Romana di Archeologia* bandiva infatti il concorso per un lavoro sui monumenti ostiensi¹. Il premio lo vinse, com'era naturale, il Paschetto, il quale si era già benissimo preparato da più tempo.

Così viene ora in luce quest'opera, per la cui pubblicazione la benemerita Accademia non ha badato a spese. In essa c'è tutto quello che allora si sapeva su Ostia o, meglio, quello che allora si poteva sapere, perchè di fatto le notizie erano così disperse, che nessuno poteva conoscerle tutte. Il raccoglierle non è stata piccola fatica del Paschetto e non è per lui piccolo merito l'averlo fatto. L'opera sua resterà sempre fondamentale per ogni studio avvenire su Ostia.

Secondo la mia idea essa doveva rappresentare la base per chi avrebbe ripreso con criterio scientifico gli scavi di Ostia. Questi invece si sono ripresi prima che l'opera del Paschetto vedesse la luce, anzi prima che essa fosse finita. Ma con buon intendimento egli si arrestò in genere all'epoca anteriore agli scavi miei, presentando cioè al lettore un ciclo chiuso.

¹ E quasi contemporaneamente il ch. prof. Jérôme Carcopino, alunno dell'*Ecole de France*, si metteva allo studio di Ostia. Ne sono frutto gli eccellenti lavori da lui sinora pubblicati nei *Mélanges* di quella scuola.

Questi nuovi scavi hanno modificato parecchio di ciò che prima si credeva e, poichè essi debbono essere la base per gli scavi ulteriori e perchè l'opera sua non fosse incompleta, il Paschetto volle che io stesso ne dicessi alcunchè, presentando il suo studio al pubblico ed io l'accontento volentieri e con animo grato, tanto più grato poi, perchè il primo a trarre largo profitto dei suoi studi sono già stato io e più ancora lo sarò in avvenire.

* * *

Triplice è il mio programma e sotto questo triplice punto di vista considererò questi scavi:

- 1) completare lo scavo degli edifizii precedentemente non messi del tutto alla luce, curando insieme la conservazione di tutte le rovine già scavate;
- 2) congiungere i singoli gruppi di rovine;
- 3) facendo degli scavi in profondità ed esaminando i minimi particolari, chiarire lo svolgimento della storia di Ostia.

* * *

Col primo punto di questo programma si ricollegano lo scavo delle Terme, di cui il Lanciani aveva esplorato tre stanze, e quello della Caserma dei vigili.

Le Terme sono ora completamente in luce e isolate entro le quattro vie che le circondavano. Ammirevoli ne sono i mosaici, anzitutto il grande, scoperto dal Lanciani, a cui il lavoro paziente di restauro ha dato nuova vita. I cavalli marini che trascinano Nettuno sono pieni di vita e vivi, reali sembrano i mostri che li accompagnano.

Dietro ai tre ambienti adorni di mosaici sono venute in luce le varie stanze delle Terme, talune con le *suspensurae*, altre anche con le vasche per l'acqua calda. Grandi bocche di forno, alimentate da un corridoio che corre lungo di esse, servivano per il riscaldamento.

Più ad occidente è la grande palestra, circondata da portico, con vasche sul lato orientale. Il Carcopino ha dubitato del nome di palestra che ho dato a questo peristilio, ma a togliere ogni dubbio è venuta, a mio avviso, la scoperta di una stanza con scene di pugilato nel pavimento.

Notevole poi una scoperta fatta sotto la palestra: una grande conserva d'acqua con sei gallerie congiunte mediante stretti cunicoli. Recen-

tissima la scoperta del grande rubinetto di bronzo per lo scarico dell'acqua.

È finita adesso anche l'esplorazione della Caserma dei vigili, grandioso edificio col vasto cortile, col Cesareo in fondo, con le fontane per abbeverare i cavalli, con la bella facciata e l'ampio ingresso.

Ora prenderò a completare lo scavo del portico e del piazzale dietro il Teatro. Già ho ritrovato altre *scholae* delle corporazioni e altre ne dovremo ritrovare.

* * *

Altro punto essenziale del programma è, come ho detto, la riunione dei singoli gruppi di edifizii e dei singoli edifizii già esplorati mercè le vie antiche.

Sono già riunite le tombe con le Terme e col gruppo del Teatro. Necessario era perciò il ritrovamento dell'arteria principale. Prendendo una via trasversale, che sboccava su quella scavata dal Visconti, sembrò naturale che si dovesse uscire su di essa, perchè era facile presupporla innanzi alle Terme, al Teatro, al Tempio di Vulcano. Arrivai sul decumano di fronte alle Terme.

Lo seguii anzitutto nella direzione di Roma, dove era supponibile mi portasse ad un'altra porta, diversa da quella del Visconti, che, ricordo, indicai dover esistere sotto le grandi capanne, che molti ancora ricorderanno. Temevo di veder arrestato lo scavo: Vulcano non per niente era stato protettore di Ostia; ... una notte il fieno chiuso nella maggiore di esse si incendiò e fece incendiare la capanna. Non credo di aver rimpianto quell'incendio, che non aveva fatto vittime e ci fece rivedere la porta desiderata e oltre a questa l'ultimo tratto della via Ostiense coi suoi sepolcri e con una base dedicata alla *Salus Augusta*, ricordo probabilmente di una visita imperiale, quasi un benvenuto all'imperatore innanzi alla porta.

Ora il decumano è sterrato per una lunghezza di circa 500 metri dalla porta al Teatro ed è specialmente maestoso innanzi alle Terme. Qui fronteggia gli edifizii un portico alto circa 18 m., non a tetto spiovente, ma a piano doppio, inferiormente con pilastri massicci, che reggevano la volta a botte, decorati con basi e capitelli di travertino, superiormente con una loggia, di cui colonne di granito reggevano il tetto. È un monumento grandioso, lungo più di 150 metri. Facilmente con l'immaginazione noi lo ricostruiamo, come facilmente immaginiamo

il movimento sotto il portico, nelle numerose botteghe e sulla loggia. E innanzi al portico, in un tratto che fu poi ridotto ad ampio marciapiedi, sorgevano numerose fontane, alimentate dall'acqua municipale che Caligola aveva portata e che qui scorreva nei grandi tubi di piombo. Piccoli muriccioli, senza fondazioni, reggevano cose poco pesanti, cancelli o tende. Sembra che possano mettersi in rapporto con le botteghe retrostanti e forse aver servito per mostre o simili. Comunque sia, sono prova di traffico vivo, quale non so in quale altra città del mondo antico noi possiamo oggi cogliere così vivamente.

Il decumano continua diretto dopo il Teatro per una lunghezza complessiva di quasi un chilometro e mezzo. La prossima grande campagna dovrà condurci al Foro di Ostia innanzi al tempio di Vulcano. Più tardi ancora la stessa via dovrà condurci sino alle Terme marittime e poi giù sino all'antica spiaggia del mare *ubi subductae naviculae substructis roboribus a terrena tabe suspensae quiescebant.*

* * *

Ma lo scavo intende anzitutto a ricercare, a studiare lo sviluppo storico di Ostia.

La storia di Ostia è la storia della potenza, del fiorire e del decadere di Roma; quando Roma fiorisce, fiorisce Ostia; quando Roma decade, decade Ostia; Ostia vive della ricchezza di Roma, Roma potenza marittima vive di Ostia. Roma ed Ostia sono ambedue figlie del Tevere e del mare.

Della città, che la leggenda attribuisce ad Anco Marzio o di una città comunque molto antica in questi miei scavi, almeno finora, non è venuta in luce alcuna traccia, chè qualche piccolo, minimo avanzo potrà con più verisimiglianza ritenersi trasportato dal Tevere. A dire il vero, nemmeno credo di poter avere la fortuna di trovarne, perchè un tale meschino paese di capanne dovette esistere più verso Roma, presso le saline, tra queste e Roma, ricordando come le saline siano state il primo movente della fondazione di Ostia.

Tutti gli avanzi da me rinvenuti non risalgono nella migliore ipotesi oltre il terzo secolo a. C. E non sarà un caso che le prime menzioni di Ostia, prescindendo dalle leggendarie notizie di Anco Marzio, siano del tempo della seconda guerra punica. È naturale, che quando Roma si afferma fortemente come potenza marittima, abbia provveduto anche fortemente al suo sbocco sul mare. Se poi ricordiamo che nel-

l'anno 267 a. C. Roma istituisce i quattro *quaestores classici*, di cui uno risiedeva ad Ostia, andremo forse poco errati, mettendo in questo tempo la vera fondazione di quella città. Tre anni dopo scoppiava la prima guerra punica.

Prima di quest'ultima campagna di scavo, di monumenti repubblicani di Ostia si citavano molto pochi, e da questi anzi io credo che si debba escludere la cosiddetta piscina. Ora e monumenti e scoperte attribuibili a questa epoca sono abbastanza numerosi: si sono moltiplicati in poco tempo,¹ e sono non solo di moltissima importanza, se non altro per il loro numero notevole, ma anche di peculiare bellezza. Degno di menzione è il fatto che ne risulta, che cioè il piano regolatore di Ostia data dalla sua origine.

Un concetto invece generale sulle costruzioni del primo secolo d. C. non me lo sono fatto ancora: mi manca cioè ancora quella chiave che ho trovato per la repubblica e che è evidente per l'epoca adrianea. Di quel periodo sono certamente alcune tombe: tra le altre quella di un pretoriano, a cui Ostia concede l'area del sepolcro e il funerale a spese della città per essere perito nel tentare di spegnere un incendio. Era della sesta coorte e, poichè ho trovato ad Ostia anche un mattone che menziona la coorte medesima, sarà lecito inferirne che essa stava colà prima di Tiberio. Del primo secolo dell'impero sono i muri nella parte inferiore delle Terme e della Caserma dei vigili e talune altre costruzioni laterizie: di quel tempo, anzi di tempo relativamente antico, è certamente la grande conserva d'acqua sotto la palestra delle Terme; di quel tempo talune fogne e la grande condotta dell'acqua. Ma peculiarmente Augusteo è il primo teatro, di cui sinora si rinvennero stipiti e tufi e stucchi e altro ancora ritroveremo.

Ma in Ostia i monumenti che vediamo sono peculiarmente dell'età degli Antonini. E qui sorge naturale un confronto con Pompei. Non soltanto Ostia è, si può dire, parte stessa della metropoli, mentre Pompei è città di provincia, non soltanto Ostia riflette Roma, mentre Pompei è città piuttosto di carattere ellenistico, ma specialmente, mentre Pompei è del primo secolo a. C., Ostia è per la massima parte quasi di un secolo dopo. E poichè questo periodo degli Antonini è quello del maggiore benessere di Roma, della cultura più diffusa e quello in cui più

¹ VAGLIERI, *Monumenti repubblicani di Ostia* nel *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, 1912.

nella vita il mondo antico si assomigliò al nostro, noi studiamo, indaghiamo queste rovine con particolare interesse, per ricercare in esse la storia e la vita di Roma appunto di questo periodo. Se Ostia, che non fu città distrutta e sepolta da un cataclisma, ma fu città abbandonata più lentamente che per un pericolo istante, non ci può dare quindi quel complesso artistico, che ci offre la magnifica città del Vesuvio, ci dà d'altra parte una buona immagine di Roma, quale Roma stessa non ci dà. Questa ci presenta invero grandi monumenti, che arte e storia rendono venerandi, ma non un'immagine sua che, più completa, ci dia l'impressione della sua vita. Ce la offre molto meglio Ostia, la figlia primogenita e prediletta. E chi conosce bene Ostia e può da piccoli indizi, ricostruire nell'immaginazione le parti ancora sepolte, può ben presentire che verrà il giorno, purtroppo ancora molto lontano, nel quale in Ostia, rimessa alla luce nella sua interezza, si verrà a ricercare l'immagine riflessa di Roma antica nel periodo della sua massima gloria.

Questa Ostia noi vediamo molto diversa da Pompei e molto più vicina a noi: credo di poter dire che bizantinisti e medievalisti troveranno qui forse già nel secondo secolo l'origine di particolari che attribuiremmo ad epoca più recente. A mo' d'esempio, le case senza vestibolo, senza atrio, senza tablino chiameremmo noi case romane, almeno secondo lo schema tradizionale? Questa è la casa nostra. E la via detta della Fortuna per l'immagine di questa dea, che è attaccata presso all'angolo, non ci sembrerebbe medievale con i suoi archetti sostenuti da mensoloni?

Poco possiamo dire ancora per Ostia del terzo secolo dopo la ricostruzione di Settimio Severo. Quale fu il contegno di Costantino? Che fu Ostia nel quarto, quinto e sesto secolo?

Sta il fatto che sull'area non piccola nè ristretta da me sinora scavata sono mancate le tracce di una vita comunque rigogliosa per tempi tardi: l'ultimo rialzamento del decumano, lavori al Teatro e un edificio presso di questo ne sono state le sole testimonianze. Ma il decumano continuò a servire per i rapporti con la zona presso il mare, quando ancora il prefetto di Roma veniva a sacrificare ai Castori, quando forse ancora la processione d'Iside veniva a benedire il mare; il Teatro dovette continuare ad essere in attività e la prossima costruzione con le colonne, se non si ricollega col Teatro, si ricollega forse con memorie cristiane. Ritrovo invece tracce di scarse abitazioni di povera gente, forse pecorari e bifolchi, che adoperano per chiusura gli avanzi delle tombe deva-

state e che tra altro forse trovarono conveniente l'adoperare un bellissimo sarcofago per truogolo e si seppellisce, come in aperta campagna, nelle Terme e nella Caserma dei vigili. E la caserma è data in preda alla distruzione: non solo se ne asportano marmi e travertini, ma si raccoglie la *tegolozza* innanzi alla facciata. La scoperta più curiosa però fu quella di un grosso monte di *tegolozza* battuta - sei o sette metri cubi - per qualche pavimento in coccio pesto, monte fatto nel vestibolo della Caserma, quando esso stava ancora al piano antico, la volta era intatta. Quella tegolozza battuta era evidentemente pronta per essere portata altrove, non per essere adoperata nell'interno della Caserma, perchè con quell'ingombro nella Caserma non si entrava. E allora non più funzionava l'acquedotto già da parecchio tempo: il tubo era stato già levato, quando si era per l'ultima volta alzata e riselciata la strada. Allora perfino ambienti del Teatro erano trasformati in cisterna.

Qual'è dunque l'immagine che io credo finora di potermi fare dell'Ostia tra il quarto e il quinto e il sesto secolo? Di una città di poca gente, non ricca, probabilmente ridotta verso il mare: tutto il resto, dove era vissuta una popolazione di parecchie decine di migliaia, divenuto sito abbandonato, domicilio di chi voleva rifugiarsi, preda di chi ne aveva bisogno. Onde non mi sembra fuor di luogo sperare maggiori messe di trovamenti avvicinandomi verso il mare, dove infatti si vedono le rovine meglio conservate, dove, almeno a quanto pare, non si nota la distruzione quasi totale di monumenti. Se così è, lo scavo delle parti verso il mare ci darà anche notizie maggiori per questo periodo più incerto di storia, anche notizie di interesse specialmente per la storia di Roma.

Ma in complesso vale per quel tempo il romantico verso di Rutilio:

Hospitis Aeneae gloria sola manet.

Aprile 1912.

DANTE VAGLIERI.

